

L'«ARCHIVIO BENEDETTI»

MARINO BUDICIN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 930.25(497.13Istria)(09)«15/19»
Gennaio 1990

Riassunto - L'autore espone ed illustra la materia contenuta nei fascicoli dell'«Archivio Benedetti» (custodito dalla Prof.ssa Maria Benedetti Keržič, pronipote del conte Stefano Rota, ultimo discendente del ramo primogenito di questa famiglia), che documenta la storia del castello di Momiano, del feudo di Sipar e della famiglia Rota. Questo fondo abbraccia il periodo che dagli inizi del secolo XVI arriva agli inizi del XX ed è di importanza notevole per gli aspetti e i contenuti storico-giuridici, socio-economici e genealogico-demografici dei documenti in esso custoditi. Questi ultimi attendono una trattazione archivistica specializzata.

Tra i fondi d'archivio privati ancor oggi esistenti in Istria merita attenzione particolare, per la sua importanza, quello dei conti Rota, signori di Momiano, che originariamente aveva collocazione differente da quella odierna in quanto, a seguito di legami matrimoniali, dai Rota passò in custodia alla famiglia Benedetti.

Se si escludono alcune copie di documenti anteriori al Cinquecento, inserite in fascicoli dei secoli successivi, va rilevato che questo archivio abbraccia il periodo che dalla cosiddetta occupazione piranese di Momiano (1508-1535) arriva sino alla fine del secolo XIX. Doveroso è comunque precisare che la documentazione più copiosa e di maggior interesse storico è costituita dagli scritti redatti e trascritti nei secoli XVI-XVIII. Essi illustrano alcuni aspetti specifici delle vicende giuridico-amministrative e socio-economiche del castello di Momiano, del feudo di Sipar e documentano, in particolare, la storia del casato dei conti Rota (di origine bergamasca)¹ i quali, grazie agli acquisti del 1548 (Momiano) e del 1552 (Sipar), governarono per oltre due secoli i suddetti possedimenti.

¹ Sui Rota bergamaschi vedi lo studio di S. ROTA, «Notizie sui tre casati di Momiano», *Archeografo Triestino* (nel prosieguo *AT*), Trieste, vol. XIII (1887), p. 259-263. Cfr. pure V. SPRETI e Altri, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, vol. V, Milano, 1932, p. 830-831.

La documentazione sui Rota interessa sia il loro ramo momianese che quello piranese, delineatosi a partire dalla metà del XVIII secolo con il trasferimento a Pirano di Giovanni Paolo, pronipote di Simone I, fondatore della signoria momianese dei Rota. È stato grazie ad uno dei discendenti di questo ramo piranese, il conte Stefano,² se alla fine del secolo XIX è stata raccolta la documentazione su codesto casato, della quale oggi una parte si trova nell'Archivio di Pirano,³ mentre l'altra, come vedremo, è custodita in un archivio privato. L'esistenza di questi due fondi con collocazioni differenti è da porre, presumibilmente, in connessione al fatto che Stefano Rota, oltre a raccogliere oggetti d'arte, quadri, libri e documenti sul passato della sua famiglia nella propria abitazione a Pirano, ricoprì con molto zelo e impegno la carica di archivista e bibliotecario a Pirano ed ebbe la possibilità, quindi, di spogliare l'intero archivio piranese. Nel 1894 sua figlia Maria sposò il capitano di lungo corso Giuseppe Benedetti.⁴ Essi, dopo la morte del conte Stefano (1916), trasferirono nella stanza di Romania⁵ (fino allora di proprietà dei Rota) gran parte degli oggetti da lui custoditi nella sua casa piranese, compresa la documentazione che ci interessa. Oggi questo fondo è custodito con attenta e sollecita premura da Maria Benedetti-Keržič, nipote dei succitati coniugi Benedetti e pronipote del Conte Stefano, ultimo discendente del ramo primogenito dei Rota. Vorrei in questa occasione ringraziare la Prof.ssa Maria Benedetti-Keržič ed esprimere la mia viva gratitudine per avermi cortesemente concesso l'autorizzazione a consultare ed a presentare codesto fondo.⁶

L'«Archivio Benedetti»⁷ non è stato finora oggetto di alcuna sistemazione archivistica specializzata e di conseguenza non dispone di strumenti di consultazione. Non è, comunque, nostra intenzione proporre o trattare la problematica della collocazione archivistica dei singoli scritti e fascicoli di codesto fondo, in quanto ciò non ci compete. In queste pagine cercheremo, invece, di

² Un «Ricordo del Conte Stefano Rota» è stato pubblicato da Andrea Benedetti nelle *Pagine Istriane* (nel prosieguito *PI*), Trieste, n. 40 (1977), pp. 17-21. L'autore riporta anche alcuni cenni sui carteggi più importanti di Stefano Rota.

³ Archivio di Pirano, fondo *Stefano Rota*.

⁴ Giuseppe era figlio dei roviginesi Andrea Benedetti (morto il 6 febbraio 1881) e Maria Quarantotto (morta il 21 febbraio 1908). Il prof. Andrea Benedetti, citato nella nota 2, era nipote del capitano Giuseppe e della contessa Maria Rota.

⁵ Situata tra Umago e Salvore. Cfr.: G. A. GRAVISI, «La toponomastica del Comune di Umago», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, vol. XLII (1930), p. 409-429. Dal 1971 Romania non figura più nell'elenco delle località della RS di Croazia (vedi M. KOSTRENCIĆ, *Naselja i stanovništvo SR Hrvatske 1857-1971* [Le località e la popolazione della RS di Croazia], Zagabria, 1979).

⁶ I primi brevi cenni sull'«Archivio» custodito dalla prof.ssa Maria Benedetti-Keržič, scultrice accademica (figlia di Andrea Benedetti e Maria Cernigoi; laureatasi nel 1951 presso l'Accademia di belle arti di Lubiana), vennero pubblicati da A. BENEDETTI, *op. cit.* e da F. MONAI nell'articolo «Una casa, un museo in Istria percorsa da fervida vita», *Il Piccolo*, Trieste, 28 agosto 1976.

⁷ L'abbiamo così denominato per distinguerlo dal fondo *Stefano Rota* dell'Archivio piranese e giacché è custodito già da diversi decenni dalla famiglia Benedetti.

esporre ed illustrare la materia in esso contenuta attraverso la presentazione di brevi cenni e regesti dei singoli documenti.

Come abbiamo già accennato non sono numerosi i documenti risalenti al periodo dell'occupazione piranese e degli ultimi Raunicher (1535-1548),⁸ ovvero agli anni antecedenti all'acquisto di Momiano da parte dei Rota. Citeremo qui una copia del preambolo della «Commissione o uero capitoli del castellan di Momiano», compilata nell'agosto 1521 nella cancelleria piranese in sostituzione di una più antica risalente al 1510;⁹ le copie di due sentenze del podestà piranese Angelo Morosini, una datata 17 maggio 1534, concernente i «nuovi abitanti di Momiano che possono essere astratti a ricever mezo maso», l'altra del 3 agosto dello stesso anno con le disposizioni per l'elezione del zuppano momianese; ed alcuni fogli di un volume della cancelleria momianese, relativi ad un processo giudiziario (numerati 5-16; oltre i primi 4 fogli manca anche la parte finale). Dalle disposizioni dei testimoni citati in questo registro (datate febbraio-maggio 1542) si può arguire che i momianesi avanzarono delle istanze giudiziarie onde costringere gli abitanti della villa di Berda «contribuir l'opere per la corte».

Agli inizi del 1548 Simone I Rota da Bergamo entrava in possesso del Castello di Momiano acquistandolo dalla famiglia Raunicher che l'aveva posseduto fin dal XIV secolo (tranne il succitato periodo della dominazione piranese). Tra i documenti dell'«Archivio Benedetti» si trova pure una copia (recente) di questo atto di vendita di Momiano, compilato il 27 gennaio di quell'anno.¹⁰

Quattro anni più tardi Simone I, che si fregiava pure del titolo di cavaliere, acquistò dai fratelli Brati di Capodistria il feudo di Sipar (nei pressi di Umago).¹¹ L'amministrazione dei beni di questo possedimento creò successivamente non pochi problemi ai Rota. Difatti, già verso la fine del XVI secolo la famiglia Brati li accusò di «contratto usuratico», poiché secondo loro la somma

⁸ Sul periodo piranese e sui Raunicher cfr.: G.F. TOMMASINI, «De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria», *AT*, vol. IV (1837), p. 286-292; S. ROTA, *op. cit.*, vol. XII (1886), p. 260-275; M. ŠAMŠALOVIĆ, «Momjanski katastik» [Il catastico di Momiano], *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (nel prosieguo *VHARP*) [Bollettino degli Archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume-Pisino, vol. V (1959), p. 121-132; M. PAHOR, «Constitutio Momiliani v letih 1521-1535» [La Constitutio Momiliani negli anni 1521-1535], *Kronika*, Lubiana, 1973, fasc. 2, p. 88-96; AA.VV., *Bujština - Il Buiese*, Buie, 1985, p. 76-78.

⁹ Oltre a M. PAHOR, *op. cit.*, cfr.: M. BUDICIN, «Commissione o uero capitoli del Castellan di Momiano», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, Trieste-Rovigno, vol. XII (1981-82), p. 83-98.

¹⁰ S. ROTA, *op. cit.*, pubblicò l'atto di vendita del 1548 (vol. XIII, p. 266-268) e tracciò una breve cronistoria dei Rota momianesi, allegandovi alcuni documenti in copia. Per il periodo dei Rota consulta pure la bibliografia citata nella nota 7 e E. ZINATTO, *Momiano ed il suo Castello*, Trieste, 1966.

¹¹ Su questo feudo dei Brati e, successivamente, dei Rota, cfr. A. BENEDETTI, «Il castello di Sipar», *PI*, 1967, nn. 19-20, pp. 38-46 e M. ŠAMŠALOVIĆ, *op. cit.* Il Benedetti pubblica pure un «Regesto di investiture» (anni 1334-1710) ed uno «Stralcio dell'albero genealogico dei Brati cittadini e nobili di Capodistria».

incassata per la vendita non sarebbe stata corrispondente al valore reale del feudo. Da quel momento fino alla fine del XVIII secolo, quando i possessi di Sipar furono assegnati definitivamente ai Brati,¹² innumerevoli furono le istanze avanzate dall'una e dall'altra parte, le terminazioni, le sentenze, gli atti ed i tagli d'investitura di varie magistrature, nonché le controversie sorte tra gli stessi eredi Rota nella conduzione del feudo di Sipar e dei suoi beni.

Gli scritti dell'«Archivio Benedetti» che trattano codesta specifica materia legata all'acquisto ed al possesso dei beni di Sipar sono praticamente raccolti in 3 fascicoli. Si tratta, in effetti, di copie manoscritte o a stampa di singoli documenti e di registri di scritture di varie magistrature locali, provinciali e venete, redatti, per lo più, nella cancelleria di Momiano ogni qualvolta c'era da corroborare le singole istanze della lunga lite tra i Brati ed i Rota.

Il fascicolo STAMPA CONTI ROTA AL LAUDO è costituito effettivamente da tre parti distinte, come lo testimoniano la loro differente calligrafia e la loro doppia numerazione (quella più recente, posta su tutti i fogli di questo fascicolo va da 1 a 88). La prima parte presenta dei fogli a stampa numerati 1-28 e 1-38, il che lascia presupporre si tratti di due stampe differenti. Successivamente, ovvero al momento della costituzione del suddetto fascicolo, su codeste stampe venne posta una nuova numerazione (1-32). Il fascicolo è mancante dei fogli 33-44, mentre quelli successivi, manoscritti e numerati 45-75, fanno parte di un altro registro (lo conferma la numerazione originaria di questi fogli, 13-43). Nella terza parte (i fogli 75-88) è raccolta tutta una serie di copie di documenti singoli. Prendendo in considerazione l'intero fascicolo va rimarcato che, se si escludono le copie delle investiture concesse dai vescovi triestini ai Brati per il feudo di Sipar (1334, 1410, 1451, 1488, 1504, 1521),¹³ i documenti in esso contenuti datano dal 1552, ovvero dall'anno dell'acquisto di Sipar da parte dei Rota, fino alla metà del XVIII secolo. Vi si trovano le scritture più significative della vertenza Rota-Brati, dall'atto di vendita e dalle sentenze ed atti d'investiture rilasciati dal Magistrato dei Provveditori ai feudi (segnaleremo quelle principali: 5 novembre 1646 a favore dei Brati; 3 aprile 1648, 27 agosto 1652, 27 gennaio 1661, 13 aprile 1693 e 18 aprile 1709 a favore dei Rota), alle rispettive domande di taglio, alle suppliche e intimazioni che accompagnarono la richiesta e la concessione degli atti suddetti, sia ai Brati che ai Rota.

Molte scritture del fascicolo STAMPA CONTI ROTA... interessano pure un altro aspetto importante dell'amministrazione di Sipar, ovvero le questioni sorte, soprattutto dopo la morte di Giovanni Paolo (1658), tra gli stessi Rota per il possesso di singoli beni di questo feudo. Numerose sono per l'appunto le

¹² Cfr. A. BENEDETTI, «Il castello», *cit.*, p. 42; M. ŠAMŠALOVIĆ, *op. cit.*, p. 131 e S. ROTA, *op. cit.*, p. 272. Per i primi due *la lite coi Brati, incominciata nel 1698, fu decisa intorno al 1760* (...). Dalla documentazione che qui presentiamo risulta, come vedremo più avanti, che la vertenza continuò fino al 1787.

¹³ Brevi registri di queste investiture sono riportati da A. BENEDETTI, «Il Castello», *cit.*, p. 43.

suppliche, le domande di investitura, le rispettive istanze di taglio dei vari contendenti, come pure gli atti e le conferme di investiture, di permessi di alienazioni rilasciati dai Provveditori ai feudi per le porzioni spettanti ai singoli eredi.

Degli altri documenti vanno registrati alcuni atti di accordo tra i Rota (1 gennaio 1683; 23 settembre 1710; 22 aprile 1741), una «Stima delli beni posti in territorio di Momiano e nelle pertinenze di Sipar» e gli scritti che documentano il contrasto tra i Rota e la famiglia piranese degli Appollonio (negli anni 1685-1735) per il possesso della «Punta delle mosche detta li Bassanesi» nelle pertinenze di Sipar,¹⁴ acquistata da Simone I nel 1552 dalla famiglia Viscardi (una copia si conserva nella documentazione che qui presentiamo), della quale una parte passò agli eredi Appollonio in seguito alle disposizioni del contratto di matrimonio tra Margherita (figlia di Orazio Rota) e Antonio Appollonio (8 settembre 1655) e del testamento di Margherita (30 settembre 1685).

Il fascicolo *C. I - Inuestiture de beni di Sipar* è costituito da due registri di scritture opera di più amanuensi. Il primo di questi registri (i fogli 1-93) per la materia trattata, completa in qualche modo la documentazione concernente la vertenza Rota-Brati. Rispetto, però, al fascicolo precedente esso abbraccia solamente gli anni 1640-1646, mentre riporta in trascrizione le già citate investiture dei vescovi triestini ai Brati. Oltre agli atti di investitura dei Provveditori ai feudi, alle istanze presentate dai Brati, alle citazioni ed intimazioni del podestà di Capodistria e del suddetto magistrato vi si trovano una «Polizza di beni feudali di ragione di me Alessandro Brati indebitamente occupati dalli Conti Orazio e Zuanne Paolo» (1646) ed alcuni alberi genealogici dei Brati trascritti verso la metà del XVII secolo.

Nell'altro registro del fascicolo *Inuestiture...* è trascritta una trentina di documenti su alcune controversie giudiziarie che chiamarono in causa i figli di Simone I, Orazio e Zuanne, dopo la sua morte (1570). Negli anni 1571-73, infatti, essi furono citati dai Gavardo di Capodistria che pretendevano riavere le decime della villa di Merischie che con l'istrumento di vendita di Momiano erano toccate ai Rota,¹⁵ nonché dai fratelli Giovanni e Filippo Raunicher che, non solo intervennero a favore dei Gavardo, ma cercarono di recuperare il castello di Momiano con petizioni presso il Podestà di Capodistria e le autorità venete. Qualche anno più tardi, nel 1587, come ci attestano alcune carte (in parte illeggibili) dell'«Archivio Benedetti», i Raunicher avviarono una seconda causa contro Orazio Rota.

¹⁴ Il toponimo «Punta delle mosche, detta li Bassanesi» non è registrato né da G.A. GRAVISI, *op. cit.*, né da A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, vol. I, Trieste, 1973, p. 149-151. Lo troviamo invece in L. LAGO - C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste, 1981 (*Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, n. 5): *Punta Bassanesi* su carte del 1687-88 (Tav. XCIII e XCIV) e *Punta Bassania* su carte della fine del secolo XVIII (Tav. CXXXIII-CXXXVI).

¹⁵ Di queste controversie trattano anche S. ROTA, *op. cit.*, p. 271 e M. ŠAMŠALOVIĆ, *op. cit.*, p. 131-132.

Della controversia per Sipar trattano pure gli scritti del fascicolo *Nob. Co. Rota C. Consorti Bratti*. La maggior parte di essi sono raccolti in un registro che presenta numerosi fogli mancanti e data dal 1557 al 1690. Oltre a singoli documenti della famiglia Brati (alberi genealogici, atti di battesimo, divisioni di beni) vi si trovano gli atti con i quali il podestà di Capodistria ed i Provveditori ai feudi a più riprese (1646, 1648, 1661, 1665), intimarono ai conti Rota di presentarsi alle competenti autorità venete e provinciali per difendersi dalle istanze avviate dai Brati. Con l'atto d'intimazione del 1689 si comunicava ai conti Simon, Giovanni, Pietro ed Antonio di «elegger entro 8 giorni un perito per estimar li pretesi miglioramenti nei beni di Sipar, aggiudicati et spettanti ai Brati». In quell'anno infatti i Brati, rinnovarono le proprie petizioni richiedendo al Magistrato ai feudi la revisione degli accordi stipulati nel 1659,¹⁶ nei quali era stata trattata la questione dei miglioramenti apportati dai Rota nei vari beni di Sipar. Il Magistrato suddetto, visto il rifiuto dei Rota di eleggere un perito, benché avessero ricevuto una proroga di un mese, nel marzo 1690 intimò ai suddetti conti di lasciare i beni di Sipar. I Rota, malgrado ciò, continuarono ad amministrare il feudo per quasi tutto il XVIII secolo. Nel suddetto fascicolo *Nob. Co. Rota ...* ci sono altri 9 documenti che fanno luce sulle ultime vicende di tale vertenza. In base agli accordi stipulati nel 1787 con i Brati (presso il consiglio di Quaranta Civil Novo) le famiglie Rota, Appollonio e Turra dovettero abbandonare tutti i fondi posti «nel tener di Sipar componenti le cinque possessioni denominate Cortina, Bosco, Giurzania, Colomber e Sipar»¹⁷ (acquisite in epoche precedenti), mentre, senza considerare gli accordi precedenti, tutti i miglioramenti apportati in questi beni rimasero a disposizione dei Brati.

Tra gli scritti di maggior interesse dell'«Archivio Benedetti», oltre alla documentazione sulla vertenza Rota-Brati, vanno annoverati i tre istrumentari di *Hieronymus De Balistris Notarius et Cancellarius Momiani* i cui fogli sono numerati dal 2 al 104. Sul frontespizio dei primi due, oltre al nome del suddetto cancelliere, vi si trovano le note «Instrumentorum Anni 1560, 18 februaris - Tertius», rispettivamente «Instrumentorum 1561, die maij et successiue - Quintus».

Nell'istrumentario «Tertius» (fogli 2-50; sono mancanti il n. 20 e 21) sono registrati 102 documenti che datano dal 28 ottobre 1558 al novembre 1560. L'istrumentario «Quartus» (fogli 51-63) con i suoi 22 documenti (4 dicembre 1560 - 20 aprile 1561) è il più breve, mentre nel registro «Quintus» (fogli 65-104) i documenti trascritti dal *De Balistris* sono 67 ed abbracciano il periodo che va dal 3 maggio 1561 al 13 dicembre 1562. Quasi tutti i documenti trascritti in que-

¹⁶ Secondo A. BENEDETTI, «Il Castello», *cit.*, p. 41-42 e S. ROTA, *op. cit.*, p. 272, questa vertenza iniziò nel 1698. Essi accennano all'accordo del 1659 tra i Rota ed i Bratti che, purtroppo, non figura tra gli scritti dell'«Archivio Benedetti».

¹⁷ Per questi toponimi cfr. G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 409-429 e A. BENEDETTI, *Umago, cit.*, p. 149-151.

sti tre istrumentari sono stati redatti nella cancelleria di Momiano e, tranne una decina, sono compilati in latino. Si tratta in effetti di contratti vari (di locazione, di compravendita e di concessione), procure, permutazioni, donazioni, testamenti, sentenze, cessioni, permessi e inventari che interessano i conti Rota e l'amministrazione dei loro beni nella giurisdizione di Momiano.

Negli anni successivi Simeone I ed i suoi primi eredi dovettero affrontare tutta una serie di cause per la salvaguardia dei diritti feudali da poco acquisiti, nonché per l'elezione dei cappellani e del pievano di Momiano, come ci confermano due manoscritti di quegli anni. Nel novembre del 1571 il pievano della chiesa di S. Martino sollevò causa contro Oratio e Giovanni Rota appellandosi in quell'occasione, verosimilmente, ad un registro di scritture (16 fogli numerati) relativo al processo tenuto a Momiano, nel 1554, dal Vicario episcopale di Cittanova alla presenza dei zuppani e dei «vicini» delle ville di quel territorio.¹⁸ In esso si sentenziava « che habbino star continuamente doi capellani insieme con il loro piouano ouero uicepiouano secondo il loro solito già 27 annj et più secondo che loro affermano, et prouano, et questi doi capellani sempre sono stati eletti per i C.^{ti} di Mumiano insieme con il piouano ò uicepiouano, et loro uicini secondo il solito di questi paesi (...)».¹⁹ Nel manoscritto ci sono numerosi cenni sulle messe che si officiavano, sullo stato dei cimiteri, delle cappelle, mentre sono di particolare rilievo le deposizioni dei zuppani con i dati sul numero dei «vicini» e degli abitanti delle ville di Berda (36; 245), di Obscurus (15; 98), di Sorbar (22; 140) e di Merischie (8; 57).

Un secondo registro manoscritto contiene, invece, gli atti di un «procesetto» tenuto in quegli anni (purtroppo la mancanza dei primi quindici fogli e della parte finale non ci permette di datarlo più da vicino; l'anno 1564 risulta la data più recente che in esso vi compaia) alla presenza di Simone I e delle altre pubbliche autorità di Momiano per sistemare la questione dell'elezione del pievano di Momiano, la cui conferma spettava, come avveniva negli anni addietro e come venne ribadito in questa occasione, al vescovo di Cittanova.²⁰ Non pochi erano stati i problemi sorti in merito durante l'ultimo periodo dei

¹⁸ Tra le pievi del vescovato di Cittanova figurava allora anche quella di Momiano, retta da un pievano e da due cappellani coadiutori; ad essa era legata la curazia di Berda e Collalto (cfr. L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, p. 78).

¹⁹ Anche al tempo di G.F. TOMMASINI (*op. cit.*, p. 291) *il pievano ha sotto di se due cappellani, uno eletto da esso, l'altro dalle tre ville di Obscurus, Merischie e Sorbar (...)*. Per quanto riguarda l'estensione del feudo momianese dei Rota durante la seconda metà del XVI secolo, cfr. M. ŠAMŠALOVIĆ, *op. cit.*, p. 133-135 e M. PAHOR, *op. cit.*, p. 89. Secondo lo Šamšalović nel 1584-85, dei territori citati nell'atto di compravendita ai Rota sarebbero rimasti solamente quello di Momiano, la villa di Berda ed alcuni possessi a Sorbar.

²⁰ Questa vertenza con il pievano di Momiano è ricordata da S. ROTA, *op. cit.*, p. 269, mentre G.F. TOMMASINI, pur non registrandola, si sofferma sul *ius del vescovo di Cittanova in questa pieve* ed accenna ai signori conti di Momiano i quali nelle assenze dei Vescovi s'incapricciarono d'usurparlo (*op. cit.*, p. 291). Cfr. in J. JELINCIC, «Jedan opis Momjana i njegova Kaštela» [Una descrizione di Momiano e del suo Castello], *VHARP*, vol. XXV (1981), p. 54, il passo della «Descrizione» che tratta della pieve di Momiano.

Raunicher e, verosimilmente, anche nel corso dei primi anni del governo dei Rota.

Altri strumenti documentano i rapporti dei conti con i Zuppani di Berda e Momiano. Il 7 giugno 1561 Simone I, su richiesta del zuppano e dei giudici di Berda, concesse «una fineda per pascolo» agli abitanti di quella villa. Nel corso del XVII secolo, invece, ci furono più vertenze con i suoi abitanti per questioni di pascolo e di taglio di boschi di ragione dei Rota. La ducale I maggio 1607 e la sentenza 22 giugno 1690 del podestà di Capodistria, pur tutelando i diritti del feudatario giurisdicente acconsentirono a quelli di Berda il taglio dei boschi ed il pascolo «conformemente all'uso ordinario».

Il 30 agosto 1575 il podestà di Pirano deliberava a favore dello zuppano di Momiano in causa contro i Rota per motivi legati alla riscossione di singole contribuzioni, mentre nel 1582 era il podestà di Capodistria ad intervenire contro i Rota che avevano proibito ai zuppani di Momiano e di Berda di ricorrere, nelle cause giudiziarie, alla suddetta autorità provinciale.²¹

Del XVI secolo vanno ricordate, infine, le copie di un atto di concessione di terreni coll'aggravio di decima (del 20 dicembre 1561), di un strumento che specificava il tipo di contribuzioni alle quali erano soggetti alcuni terreni prati-vi (5 maggio 1561) ed un breve registro di scritti concernenti alcuni «Masi di Sorbar, cioè nel tenir d'essa Villa» che erano obbligati a pagare la «prauda»²² ai conti Rota.

I documenti dei secoli XVII e XVIII interessano principalmente le vicende ereditario-patrimoniali della famiglia Rota ed alcune cause giudiziarie che videro impegnati singoli membri di questo casato. Ne diamo qui un breve ragguaglio cronologico:

- 16 dicembre 1623: lascito di Caterina Zane (moglie di Orazio Rota, morto nel 1578) al figlio Simone II di una «camara grande sopra il porticho posto in Marzana in Pirrani».
- 16 gennaio 1621: disposizioni di Simone II (morto nel 1631) per «estradare i figli Orazio (m. 1658), Giovanni Paolo (m. 1658) e Rodomonte (m. 1640) nella azienda dei loro beni».
- 14 dicembre 1633: compromesso tra i fratelli Orazio, Giovanni Paolo e Rodomonte circa la giurisdizione della contea di Momiano.
- 5 maggio 1635: divisione di beni tra i fratelli Orazio, Giovanni Paolo e Rodomonte.

²¹ Sullo *Ius gladii* dei conti Rota, che figura negli atti di compravendita di Momiano e Sipar, i giudizi di S. ROTA (*op. cit.*, p. 268) e di A. BENEDETTI («Il Castello», *cit.*, p. 40) (per i quali ai Rota come pure ai castellani del periodo piranese ed agli ultimi Raunicher, spettava solo la giurisdizione civile) non concordano con quello di M. ŠAMŠALOVIĆ (*op. cit.*, p. 135-136; per l'autore la posizione specifica del signore di Momiano era contraddistinta dal fatto che ad esso spettava di giudicare sia nel civile che nel penale).

²² Questa contribuzione veniva pagata per i terreni di ragione del signore feudale, ovvero non comunali. Cfr. G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 289 e M. ŠAMŠALOVIĆ, *op. cit.*, p. 139-140.

- 24 ottobre 1640: divisione di beni tra Orazio e Giovanni Paolo.
- 18 gennaio 1650: domanda d'investitura del feudo di Sipar indirizzata dai fratelli Orazio e Giovanni Paolo ai Provveditori ai feudi.
- 20 aprile 1659: divisione di beni tra i fratelli Giovanni, Don Pietro e Simone (figli di Orazio e nipoti di Simone II).
- 4 maggio 1680: nota dei beni lasciati da Giovanni Paolo.
- 11 settembre 1725: accordo di divisione tra Pietro (figlio di Giovanni Paolo) e Giovanni (figlio di Pietro).
- 30 maggio 1728: mandato di procura di Regina (vedova di Alessandro Rota, morto nel 1725) a favore del cognato Don Bernardino per acconsentire a questi di inoltrare domanda di investitura dei possedimenti di Momiano e Sipar, per la parte spettante ai figli di Regina ed Alessandro, ai Provveditori ai feudi.
- 12 luglio 1738: conferma dei diritti spettanti a Don Bernardino in qualità di tutore dei figli di Alessandro suo fratello.
- 14 aprile 1740: concessione di alcuni livelli da parte di Don Bernardino e Giovanni Pietro a Giovanni Alessandro che per accedere all'ordine del Suddiaconato e Diaconato doveva dimostrare di possedere un determinato patrimonio.

Per quanto concerne le vertenze giudiziarie sono da menzionare le copie di due atti di un processo criminale della cancelleria di Umago relativi alla denuncia sollevata da Pietro Rota (21 gennaio 1696) contro Simon Predonzan, Lorenzo Giachin e Zuanne Bubolo, accusati di aver pescato nelle peschiere di *Ca-neuella*²³ (in prossimità di Sipar) di ragione dei conti di Momiano, e la raspera pubblica del 25 settembre 1696 del podestà Minio che scagionava gli accusati.

Come risulta da alcuni proclami e intimazioni del Podestà di Capodistria e dei Provveditori ai Feudi (degli anni 1702-1704) i Rota più volte chiesero ed ottennero l'intervento di codeste autorità per frenare il taglio abusivo di alberi da frutto e castagnetti nei luoghi soggetti alla loro giurisdizione. Gli abusi, però, si ripeterono durante tutto il XVIII secolo. Ne è una conferma, infatti, il proclama degli organi municipali di Umago del 2 marzo 1799 che proibiva a chiunque di «entrare, di tagliare, e asportar legna, transitare e far pascolo» nei possessi di Stefano Rota in località Romania.

Negli anni 1704-1718 Pietro Rota ed il figlio Alessandro ebbero una lunga vertenza con un certo Paolo Damiani per questioni legate al possesso di terreni ed allo sfruttamento di prati. Purtroppo, la documentazione rintracciata nell'«Archivio Benedetti» è alquanto frammentaria. Incompleto risulta pure il fascicolo che documenta le vicende successive al ferimento di Alessandro Rota (27 settembre 1725), che in seguito alle ferite d'archibugio riportate moriva il 30 novembre 1725. Nel suddetto fondo, infatti, ci sono solamente la denuncia

²³ Per questo toponimo cfr. L. LAGO - C. ROSSIT, *op. cit.*, tav. CXXIII (1784), CXXV (1792) e CXXVI (1797).

dell'Università del Castello di Momiano nei confronti dei feritori, l'intimazione processuale del Capitano di Raspo a Giovanni e Antonio Sfetina quali accusati e le deposizioni di alcuni testimoni e del chirurgo che medicò il conte Alessandro.

Vanno segnalati, poi, alcuni atti di compravendita (il 12 marzo 1697 Francesco del Tacco di Capodistria acquistava da Orazio Rota l'annua rendita dell'affitto di una peschiera di Sipar; il 24 febbraio 1739 Bernardino Rota vendeva a «livello francabile liberamente» una casa in località *Fauria*; il 16 ottobre 1752 Maria e Pietro Zamarin di Pirano cedevano a Giovanni Pietro Rota un campo arativo con olivi posto in località *Sezza*), la copia del decreto di elogio del generale d'armi per la Dalmazia e l'Albania, Gil D'Has, al conte Simone Rota, milite veneto di ventura (8 agosto 1650),²⁴ l'attestazione dell'ufficio del Sindacato di Pirano del 28 giugno 1743 circa l'«ottima e esimia opinione e fama» di Don Bernardino Rota e la «Nota de Gastaldi passati ed attuali delle Ven. Scuole di questo Castello e quelli haueuano a saldare le medesime delli loro debiti» (1710).

I 19 testamenti ed i 5 contratti di nozze che si conservano nei vari fascicoli e scritti dell'«Archivio Benedetti» rivestono un'importanza peculiare e notevole per i vari aspetti e vicende della storia della famiglia Rota. Si tratta di copie trascritte dai volumi della cancelleria di Momiano e dei Vicedomini di Pirano. I testamenti riguardano i seguenti membri della famiglia Rota:

- Simone I, 4 agosto 1570, Momiano.
- Orazio I, 13 agosto 1577, Momiano.
- Adriano I, 20 gennaio 1627, Pirano.
- Simon II, 15 agosto 1631, Momiano.
- Armantia moglie di Simon II, 22 luglio 1632, Momiano.
- Rodomonte, 30 settembre 1640, Momiano.
- Orazio, 15 aprile 1656, Momiano (11 gennaio 1658 codicillo dello stesso Orazio).
- Giovanni Paolo, 8 giugno 1658, Momiano (20 luglio 1658, codicillo dello stesso Giovanni Paolo).
- Simon, 5 aprile 1681, Momiano.
- Don Pietro, 14 ottobre 1684, Pirano.
- Margherita figlia di Orazio, vedova di Antonio Appollonio, 30 settembre 1685, Pirano.
- Caterina, figlia di Giovanni Paolo (dal matrimonio in secondo voto con Giustina Caldana), 2 ottobre 1693, Pirano.
- Antonio, 10 aprile 1708, Momiano.
- Antonia, 22 maggio 1716, Pirano.

²⁴ S. ROTA, *op. cit.*, p. 273, riporta in traduzione l'elogio a Simone (figlio di Giovanni Paolo), che si era distinto nella guerra contro i Turchi nei territori di Makarska e Imotski.

- Giustina Caldana, seconda moglie di Giovanni Paolo, 17 dicembre 1719, Pirano.
- Pietro, 1 marzo 1723, Pirano.
- Orazio, 7 febbraio 1730, Momiano.
- Innocente, 11 maggio 1748, Pirano.
- Pietro, marzo 1762, Pirano.

I contratti di matrimonio invece, sono i seguenti:

- 3 marzo 1632, Pirano, tra Giovanni Paolo Rota e Francesca vedova Antonio Dardi, figlia di Marco De Pretto Furegon.
- 11 gennaio 1654, Pirano, tra Giovanni Paolo e Giustina Caldana (in seconde nozze).
- 8 settembre 1655, Momiano, tra Margherita Rota (figlia di Orazio e Granata) e Antonio Appollonio.
- 23 febbraio 1700, Buie, tra Giovanni Pietro (figlio di Giovanni Paolo) con Chiara Contesini di Buie.
- 17 luglio 1740, Pirano, tra Rosa Caterina (figlia di Alessandro) e Giovanni Pietro del Senno di Appollonio.

A conclusione di questa rassegna dei documenti dei secoli XVI-XVIII ri-corderemo pure una decina di scritti di contenuto vario ed alquanto differente da quello della documentazione fin qua esposta e per i quali è difficile stabilire il motivo di codesta loro collocazione.²⁵

Nell'«Archivio Benedetti» si conservano anche alcuni documenti che datano al secolo XIX; tra essi meritano particolare menzione cinque manoscritti del conte Stefano Rota.²⁶

Nel 1873 egli compilò lo scritto in versi «San Niceforo vescovo di Pedenà», dedicandolo a Girolamo Manzutto, commendatore dell'ordine pontificio di S. Gregorio Magno.²⁷ Il testo della legenda (8 capitoli) è preceduto da una prefazione nella quale l'autore espone i motivi storico-culturali e politico-morali che lo ispirarono a scrivere un tale componimento.

²⁵ Citeremo qui il proclama 2 febbraio 1676 del Capitano di Raspo per la coltura degli olivi; una «lettera di complimento al principe di Cola da parte di un amico esule e lontano» (da Fabriano, 9 gennaio 1641); alcuni documenti riguardanti la famiglia Negri di Venezia (con la quale i Rota erano imparentati) e gli scritti «Ratio Ducatus Castrensis et ipsius Urbis Castri expugnatio - Anno 1641 14 octobris», «Ragioni per le quali non si ha da permetter alli Veneziani quello che ricercano intorno all'esclusione delli Congregazione delli Gesuiti dalli loro stati» e «Le difese del vescovo di Ceneda».

²⁶ Gli altri documenti sono: una carta dei possessi dei Rota in località Romania; un albero genealogico della famiglia Rota (il periodo momianese); l'atto di conferimento del titolo di Socio benemerito della Scuola Dantesca napoletana per l'istruzione popolare benemerito della Scuola Dantesca napoletana per l'istruzione popolare a Stefano Rota (1875); lo «Stato dimostrante le rendite del feudo di Momiano e Berda» (2 settembre 1821) e una distinta del capitale dei Rota del 1880.

²⁷ Nel 1968 questa «Legenda» venne stampata presso le Arti Grafiche Casarini di Pordenone (l'opuscolo conta 32 pagine).

Di contenuto storico-letterario è pure il manoscritto «Leopardi e Tommaso» nel quale, come egli annota, «non intendeva confrontare il letterario loro valore, bensì le doti del loro animo».²⁸

Stefano Rota compose pure musica²⁹ e rivolse particolare attenzione all'opera musicale di Giuseppe Tartini, suo concittadino. La trascrizione di uno dei principali trattati filosofico-matematico-musicali del musicista piranese, «Della scienza Platonica fondata nel cerchio»,³⁰ testimonia questo particolare interesse del conte Stefano. Alla trascrizione di questo voluminoso manoscritto sono allegati due scritti più brevi: il primo (del gennaio 1886) è intitolato «Prefazione presunta per quando venissero pubblicate le opere tartiniane»; il secondo, invece, è un'analisi «Dell'intendimento filosofico della scienza platonica fondata nel cerchio», con un elenco delle opere manoscritte ed a stampa di Giuseppe Tartini.

Gli altri due scritti del conte Stefano sono la «Specifica dei nati, copulati e morti tanto a Momiano che a Pirano dei Rota»³¹ (10 fogli) e una cronologia storica istriana e piranese (12 fogli) che dal 1212 arriva alla metà del XVIII secolo.³²

Da quanto esposto appare evidente l'importanza che l'«Archivio Benedetti» riveste, come abbiamo sottolineato, per la storia della famiglia dei conti Rota (il periodo momianese e piranese), dei loro possessi di Sipar e Momiano, dell'amministrazione e della conduzione dei loro vari beni in quei territori.

Questo bene storico-culturale la cui natura, genesi storica e fruizione sono state strettamente determinate e connesse, sotto il profilo giuridico, al principio di proprietà, non è stato finora oggetto né di sistemazioni archivistiche, né di interpretazioni storiche, cosicché sono risultate finora limitate le possibilità di consultazione dei materiali in esso contenuti. Da ciò emerge chiaramente l'esigenza della sua utilizzazione e valorizzazione in sede storiografica onde favorire, di conseguenza, la fruibilità da parte degli studiosi. I vari suoi scritti e fascicoli, sia si tratti di originali che di copie autenticate, pur contraddistinte da una certa frammentarietà, offrono numerosi ed interessanti spunti per la sua trattazione storico-demografica, socio-economica, giuridico-amministrativa ed ereditario-patrimoniale. Basti ricordare in questo contesto gli scritti sulla vertenza Brati-Rota, gli instrumentari del *De Balistris*, i numerosi testamenti,

²⁸ Questo scritto venne compilato, verosimilmente, nei primi anni del Novecento. Purtroppo non vi si trova alcuna data più precisa in merito.

²⁹ Nel fondo «Stefano Rota» dell'Archivio piranese si conservano alcune sue partiture musicali.

³⁰ Il trattato, assieme ad altre opere manoscritte ed a stampa di Giuseppe Tartini, venne donato dai suoi eredi al Comune di Pirano.

³¹ Va rilevato che i dati attinti dai libri parrocchiali di Momiano sono incompleti in quanto questi registri sono mancanti delle pagine relative agli anni precedenti al 1590.

³² Traendo spunto dalle *Notizie storiche di Pirano* di L. MORTEANI (Trieste, 1886) egli pensò di compilare codesta cronologia «per chi volesse — come egli stesso sottolineò — ampliare la monografia fatta dal Morteani».

i vari contratti, ecc. Naturalmente l'uso di codesta documentazione, che riflette certamente la situazione complessa in cui versano anche altri archivi privati più o meno copiosi, deve essere preceduto da una sistemazione archivistica specializzata, che possa usufruire di interventi, iniziative ed aiuti tecnici e finanziari da chi di competenza e proporzionati al suo valore ed al suo carattere specifico per garantirne, anche per il futuro, la sua conservazione fisica.

SAŽETAK: »*Arhiv Benedetti*« - Autor izlaže i tumači građu iz svezaka privatnog arhivskog fundusa grofova Rota, gospodara Momjana. Danas tu dokumentaciju čuva prof. Maria Benedetti-Keržič, pranećakinja grofa Stefana, posljednjeg potomka direktne grane Rota.

Ako se isključe neke kopije dokumenata ranije od XVI stoljeća, treba istaći da ovaj arhiv obuhvaća period koji od tzv. »piranske okupacije Momjana« (1508-1535) seže do kraja XIX stoljeća. Dokumenti tog fundusa ilustriraju neke specifične aspekte pravno-administrativnih i društveno-ekonomskih zbivanja Momjanskog kaštela, Siparskog feuda (u blizini Umaga) i, posebno, dokumentiraju povijest loze grofova Rota (bilo momjanske grane, bilo one piranske) bergamskoga porijekla, koji su zahvaljujući kupnjama iz god. 1548. (Momjan) i iz god. 1552. (Sipar), upravljali preko dva stoljeća navedene posjede. Zbog njihove važnosti upozorit ćemo na spise o sporu Brati-Rota za posjed feuda Sipara, na knjige momjanskog bilježnika i kancelara De Balistris-a (1560-1562), na brojne oporuke, razne ugovore itd.

Valorizaciji i upotrebi te dokumentacije, koja sigurno odražava složenu situaciju u kojoj se nalaze i drugi više-manje bogati privatni arhivi, mora prethoditi specijalizirana arhivska sistematizacija koja bi jamčila i u budućnosti njezinu fizičku konzervaciju.

POVZETEK: *Arhiv »Benedetti«* - V članku avtor predstavlja in osvetljuje snov, ki se nahaja v snopičih iz fonda nekega privatnega arhiva, ki pripada gospodom iz Momjana, grofom Rota. Danes je ta dokumentacija v rokah prof. Marije Benedetti-Keržič, pravnukinje grofa Stefana, zadnjega potomca iz veje prvorojencev družine Rota.

Če izvzamemo nekatere kopije dokumentov, ki so nastali v času pred šestnajstim stoletjem, je treba poudariti, da zajema zgoraj omenjeni arhiv obdobje, ki gre od tako imenovane piranske zasedbe Momjana (1508-1535) vse do konca devetnajstega stoletja. Arhiv osvetljuje nekatere specifične značilnosti juridično-administrativnih in socio-ekonomskih dejstev momjanskega kaštela, fevda Sipar blizu Umaga in v podrobnostih priča o zgodovini rodbine grofov Rota (tako rodbinske veje, ki je izhajala iz Momjana, kot one, izhajajoče iz Pirana). Omenjeni rod je izhajal iz Bergama in je več kot dve stoletji upravljal posestva v Momjanu (od leta 1548 dalje) in v Siparu vse od leta 1552. Ker so tako pomembni, nameravamo osvetliti zapiske ki govorijo o spornem vprašanju Brati-Rotar glede posestva v Siparju, ves instrumentarij notarja in kanclista iz Momjana De Balistrisa (1560-1562), številne testamente, mnoge pogodbe itd. Valorizacija in uporaba omenjene dokumentacije, ki gotovo osvetljuje zamotan položaj tudi drugih, v večji ali manjši meri bogatih privatnih arhivov, je možna ob specializirani arhivski ureditvi, ki naj bi tudi v bodoče zagotovila, da se bo ta dokumentacija ohranila.